

Sua maestà lo stambecco salvato da un altro re

Diffuso nelle valli Orco e Soana, non si è estinto grazie alla riserva di caccia dei Savoia, diventata il Parco del Gran Paradiso

IVREA

È il re delle vette. Vive a 3.000-3.500 metri in praterie di alta quota, amante degli spazi senza vegetazione alta e disperoni rocciosi su cui ergerci e scrutare l'infinito delle nuvole alpine. Stiamo parlando dello stambecco, la capra ibex, un ungulato molto presente nell'immaginario collettivo montano: è infatti raffigurato nelle pitture rupestri fin dall'epoca paleolitica, probabilmente perché considerato un animale vigoroso e possente, in grado di coprire, in pochi balzi verticali, impervie pareti rocciose.

Ma, importante ricordarlo, se non ci fosse stata la passione per la caccia di Vittorio Emanuele I, probabilmente non lo conosceremmo così bene. Il re savoiano infatti a metà '800 fece dichiarare riserva di caccia reale il Gran Paradiso, proteggendo la fauna locale dalla (altrui) caccia. La riserva diverrà poi il Parco nazionale del Gran Paradiso, che da una popolazione esigua di un centinaio di esemplari riuscirà a permettere il ripopolamento prima in loco e poi a redistribuire gli esemplari in tutto l'arco alpino - non solo italiano ma anche francese, svizzero austriaco e tedesco - e ultimamente in Slovenia e Bulgaria.

«È stato sempre molto cacciato - spiega la veterinaria Mitzy Mauthe von Degerfeld, responsabile del Canc, Centro animali non convenzionali di Grugliasco - sia per la prelibatezza della carne che per ragioni legate al folklore popolare: si pensava infatti che le corna potessero infondere virilità sessuale negli uomini, altre parti dell'animale venivano usate come rimedio per la calcolosi biliare e addirittura lo stomaco per combattere la depressione. Essendo un animale che vive molto in alto e non ha predatori naturali, non è particolarmente veloce ed è quindi, per l'uomo, relativamente facile da cacciare. Il ripopolamento e la reintrodu-

zione hanno portato con sé un problema: derivando da un unico nucleo originario e incrociandosi sempre fra loro, le popolazioni non sono caratterizzate da sufficiente varietà genetica e non resistono a certe malattie, che in alcuni casi hanno sterminato intere popolazioni. In caso di epidemie ad oggi, l'unico modo per rinfoltire il gruppo è portare nuovi esemplari da un'altra

Messo a rischio perché si credeva che le corna donassero virilità agli uomini

zona».

In Canavese gli stambecchi si possono vedere prevalentemente nelle valli Soana e Orco. È facile distinguere maschi e femmine: i primi hanno corna lunghe anche un metro, pesano a fine stagione sui 90 chili e arrivano a misurare 1,60 metri; le seconde sono pressoché dimezzate nel peso, sono alte circa 1,30 metri e hanno le corna che non superano i 35 centimetri. «Queste - spiega von Degerfeld - sono protuberanze ossee rivestite da un astuccio corneo. Crescono ogni anno durante la stagione calda fermandosi a novembre e questa cessazione si rimarca con un avvallamento, contando i quali possiamo grosso modo capire l'età dell'animale. Durante i primi 5 anni di vita i solchi sono molto marcati». Gli stambecchi - caccia permettendo, che ormai in Italia è vietatissima - sono longevi: il maschio arriva ai 14-16 anni mentre la femmina anche ai 20. «Sono animali gregari, vivono in branchi, le femmine con i piccoli e separati i maschi. Le femmine, cosa curiosa, organizzano delle vere e proprie nursery per i cuccioli, che stanno tutti insieme, sorvegliati da due mamme a turno, mentre le altre sono in giro a procurare il cibo».

VANESSA VIDANO



IL CASO

Per noi è albino e senza corna ma per i suoi è il capobranco

Avvistamento eccezionale in Città metropolitana. Un esemplare scambiato per una capra o unicorno è in realtà un vero leader

IVREA

È di pochi giorni fa la conferma da parte degli agenti faunistico-ambientali della Città metropolitana di Torino dell'avvistamento di quello che per alcuni è uno stambecco albino, completamente bianco e senza corna, la cui specie però ancora dibattuta. A 3000 metri di altezza, sul

monte Palon in Valsusa, l'animale si aggirava tranquillo con un branco di 23 stambecchi, ignaro di essere fotografato da lontanissimi curiosi che avevano poi postato sui social, dando adito alle più disparate ipotesi sulla sua origine. C'era chi lo aveva soprannominato "unicorno bianco senza corno" e chi invece aveva da subito avanzato l'ipotesi che si trattasse di un incrocio fra una capra e uno stambecco. L'assenza totale delle corna aveva infatti tratti in inganno molti. Gli agenti faunistico-ambientali, accompagnati dal professor Luca Rossi del

la Facoltà di Medicina Veterinaria dell'Università di di Torino, recatisi in loco ma a dovuta distanza, dopo attenta osservazione hanno invece convenuto che si tratti di un caso di esemplare leucistico, ovvero affetto da un'anomalia genetica che a differenza dell'albinismo, lascia le pupille degli occhi pigmentate.

Difficile però ad oggi affermare - cita un comunicato del Comprensorio alpino To3 Bassa Val di Susa e Val Sangone - se si tratti di uno stambecco o di un ibrido fra questi e una capra domestica: per avere prove valide bisognerebbe



LE IMMAGINI

Pecora bianca mai esclusa

Nella foto grande la graditissima invasione degli stambecchi nel camping Piccolo paradiso di Ceresole Reale, che si è verificata durante il lockdown di marzo ma non è inusuale. In alto il presunto stambecco albino fotografato in Valle Susa.

riuscire ad avere un campione di feci o un prelievo di sangue, cosa piuttosto complicata.

Questo maestoso maschio adulto, tuttavia, ci ha dato prova ancora una volta dell'elasticità del regno animale. Essendo inusuale un mantello così chiaro nel contesto montano, perché facilmente individuabile, si sarebbe potuto supporre un isolamento sociale dell'esemplare da parte del branco di stambecchi. Invece lui, non solo è stato sempre avvistato in compagnia del gruppo, ma addirittura sono stati notati atteggiamenti da leader, facendo supporre agli esperti che potesse essere stato eletto capobranco. Su come fosse possibile che nessuno, fino a pochi giorni fa, l'avesse mai notato, c'è un velo di mistero: l'animale potrebbe avere infatti 6-7 anni. —

V.V.